Lettori: 3.056.000
CORRIERE DELLA SERA
28-GIU-2011
Diffusione: 539.224
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 22

Legge 40 Strasburgo ammette il caso. Roccella: ma non è una decisione di merito

«Fecondazione negata a noi malati» La Corte europea accoglie il ricorso

La coppia ha la fibrosi ma non è sterile: vogliamo un figlio sano

La legge

I GENITORI
Posso accedere alla fecondazione assistita le coppie formate da maggiorenni di sesso diverso, sposati o conviventi, in età fertile ed entrambi viventi

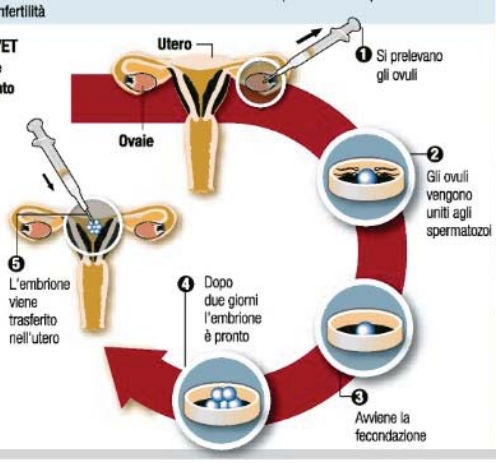
IL BAMBINO
Una volta che l'ovulo è fecondato la coppia non può cambiare idea. È vietata la diagnosi pre-impianto

LA FECONDAZIONE
È vietata la fecondazione eterologa. Possono essere prodotti al massimo tre embrioni

LA RICERCA
È vietata qualsiasi sperimentazione sull'embrione umano. Gli embrioni non possono essere congelati

La legge n. 40 sulla procreazione assistita è stata approvata il 19 febbraio 2004. Il ricorso alla fecondazione assistita è consentito solo se non vi sono altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità

LA TECNICA FIVET
Sta per **Fecondazione in vitro e trasferimento degli embrioni**. Dopo un'ovulazione multipla indotta dagli ormoni, gli ovuli vengono prelevati e fatti incontrare in provetta con gli spermatozoi. Gli embrioni che si sviluppano vengono impiantati nell'utero della madre



I PAESI
La fecondazione assistita, che permette di selezionare l'embrione che risulti non malato, è possibile in 15 Paesi europei: Belgio, Rep. Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito

D'ARCO - CDS

Il bambino
Rosetta e Walter hanno già un bimbo affetto dalla stessa disfunzione genetica

Il precedente
Strasburgo è già intervenuta sulla legislazione austriaca

ROMA — La Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo si occuperà della legge italiana sulla fecondazione artificiale. La stessa Corte, infatti, ha accolto il ricorso presentato da una coppia italiana di Cinquefrondi (Reggio Calabria), Rosetta Costa e Walter Pavan, entrambi portatori di fibrosi cistica, che vorrebbero utilizzare le tecniche di procreazione medicalmente assistita per avere un figlio sano, scegliendo gli embrioni privi di alterazioni genetiche.

Nel ricorso gli avvocati dei due coniugi sostengono che con il divieto di selezionare gli embrioni verrebbe violato il diritto alla vita privata e familiare, oltre a quello di non essere bersaglio di discriminazioni rispetto a genitori sani, principi sanciti dagli articoli 8 e 14 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

I due ricorrenti hanno scoperto di essere entrambi portatori sani di fibrosi cistica quando è nato il loro primo figlio, il 9 settembre 2006, che è venuto al mondo malato. Quando la donna è rimasta di nuovo incinta, i due hanno fatto ricorso a un test prenatale, scoprendo che il feto era anche lui malato di fibrosi cistica, e la coppia ha optato per l'aborto. L'unica via, secondo la coppia, a questo punto è quella di accedere alla fecondazione assistita, per selezionare l'embrione che risulti non malato.

Nel comunicato con cui annuncia di aver avviato il procedimento, la Corte ricorda come coppie nella stessa situazione in altri Paesi possano servirsi della selezione degli embrioni e accedere alle tecniche, possibilità quest'ultima che la legge 40 riconosce solo in presenza di diagnosi di infertilità. È la prima volta che la Corte si occupa della legge italiana. L'unico precedente riguarda una coppia austriaca che chiedeva di poter utilizzare tecniche di fecondazione eterologa vietate. In quel caso Strasburgo ha dato loro ragione e ha chiesto al governo di Vienna di intervenire per eliminare la discriminazione legislativa.

«È soltanto un primo passaggio burocratico. Un atto dovuto che non riguarda l'ammissibilità del ricorso né valutazioni di merito. I giudici europei dovranno riunirsi per la valutazione di ammissibilità. Soltanto se il ricorso venisse accettato potrebbe scattare un procedimento contro l'Italia», frena il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella.

Filomena Gallo, vicesegretaria dell'associazione Luca Coscioni, si dichiara soddisfatta e ritiene un successo il fatto che comunque la questione abbia ricevuto attenzione al di fuori dei nostri confini: «Quando a Strasburgo la esamineranno, mi auguro che decidano di aprire a tutti coloro che per avere un figlio devono essere aiutati dalla medicina. Basta con le disuguaglianze, bisogna riaffermare l'universalità dei diritti». Secondo Gallo in questo caso l'ingiustizia dipende dal fatto che i nostri centri sono aperti solo a pazienti con problemi di sterilità, con l'unica eccezione per le persone sieropositive.

Per Livia Turco, deputata pd, «l'apertura di un iter a livello europeo» conferma come la legge 40 sia «vulnerabile per il suo impianto ideologico e le norme sono spesso sottoposte a valutazioni di costituzionalità perché lontane dalla vita dei cittadini».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.250.000
la Repubblica
28-GIU-2011
Diffusione: 485.286
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 20

Il caso

La corte dei diritti dell'uomo ammette il ricorso di due coniugi fertili ma malati di fibrosi cistica

Bebè in provetta, l'Europa piccona la legge "Un diritto anche per le coppie non sterili"

Subito polemica Il sottosegretario Roccella: no alla selezione degli embrioni

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Per adesso la Corte europea per diritti dell'uomo ha accolto il ricorso. Poi arriverà la sentenza. In ogni caso però la legge italiana sulla fecondazione assistita, già semi abbattuta a colpi di sentenze, torna sul banco degli imputati. Questa volta all'attenzione dei giudici di Strasburgo c'è il ricorso presentato da una coppia di Reggio Calabria, Rosetta Costa e Walter Pavan, contro l'articolo della legge che esclude dalle tecniche di fecondazione assistita, e dunque dalla diagnosi pre-impianto, le coppie non sterili. Rosetta e Walter, 34 anni lei, 36 anni lui, nel 2006 diventano genitori di un bimbo affetto da fibrosi cistica, e proprio in quell'occasione scoprono con dolore di essere entrambi portatori sani della grave malattia genetica, che si trasmette dai genitori ai figli in un caso su quattro. Nel 2010 Rosetta Costa resta di nuovo incinta, ma un test prenatale rivela anche in questo caso la presenza nel feto della fibrosi cistica. La coppia decide per l'aborto. Prima di affrontare una nuova gravidanza, la coppia chiede di poter effettuare una fecondazione assistita, per poter così accedere alla diagnosi pre-impianto dell'embrione e mettere al mondo un bimbo sano.

La legge 40 vieta però l'accesso alle tecniche alle coppie non sterili, anche se portatrici di patologie genetiche. Con l'eccezione, introdotta nel 2008 dal ministro Livia Turco, che ammetteva allo screening prenatale anche i maschi (fertili) ma affetti da patologie "virali" come l'Aids o l'epatite B. Affermando dunque di essere vittime di una discriminazione, e invocando gli articoli 8 (diritto al rispetto della vita familiare) e 14 (divieto di discriminazione) della Convenzione dei diritti dell'uomo, Rosetta Costa e Walter Pavan si sono rivolti a Strasburgo. E c'è da segnalare che la diagnosi pre-impianto per le coppie non sterili è già legale 15 paesi europei. Soddisfatto il commento di Filomena Gallo, vicepresidente dell'Associazione Luca Coscioni. «Quando il tribunale europeo esaminerà la normativa, mi auguro che consenta un accesso universale alle tecniche di fecondazione assistita a tutti coloro che per avere un figlio hanno bisogno dell'aiuto della medicina, eliminando discrimini assurdi. In Italia, la Carta costituzionale sancisce il principio di uguaglianza, il diritto alla cura, ma la legge 40 disattende tutto ciò». E un'eventuale bocciatura della Corte europea, obbligherebbe l'Italia a riscrivere tutta la legge.

Del tutto diversa la posizione del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, secondo la quale la Corte europea «non ha accolto bensì, al momento solo accettato di valutare il ricorso». In ogni caso Roccella ribadisce il no alla selezione genetica degli embrioni «espressamente vietata dalla legge stessa». Anche se, a dire il vero nel 2009 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo della legge 40 che vietava la diagnosi pre-impianto che infatti viene di nuovo eseguita nei centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

2008, LA MODIFICA
Il ministro Turco modifica la 40: ok alla "provetta" per le coppie fertili solo se il maschio è affetto da Hiv

2009, LA SENTENZA
La Consulta dichiara incostituzionali i divieti di crioconservazione e diagnosi dell'embrione

2010, I RICORSI
Partono in tutta Italia i ricorsi delle coppie che chiedono di poter fare la fecondazione eterologa

Lettori: 1.015.000
Il Sole 24 ORE
28-GIU-2011
Diffusione: 291.405
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 39

Fecondazione assistita. Ammissibile il ricorso di una coppia italiana a Strasburgo

Legge 40 alla Corte dei diritti

MILANO

Un nuovo capitolo giudiziario per la legge italiana sulla fecondazione assistita. A occuparsene questa volta sarà la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla base di un ricorso presentato da una coppia italiana contro la legge 40 del 2004.

Rosetta Costa e Walter Pavan, questi i nomi dei due ricorrenti, sono entrambi affetti da fibrosi cistica, una malattia genetica che si trasmette in un caso su quattro al nascituro e vorrebbero quindi poter ricorrere alla fertilizzazione in vitro per poter fare uno screening embrionale. Ma attualmente la legge 40 non consente loro di ricorrere alla fertilizzazione in vitro, pratica riservata solo alle coppie sterili o a quelle in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmettibile, come per esempio l'Aids.

La coppia si è quindi rivolta a Strasburgo sostenendo che, in base alla sua attuale formulazione, la legge 40 viola il loro diritto alla vita privata e familiare e quello a non essere discriminati rispetto ad altre coppie, diritti sanciti dagli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nel comunicato con cui ha reso noto di aver accolto il ricorso della coppia italiana, la Corte sottolinea come coppie nella stessa situazione possano già ricorrere alla fertilizzazione in vitro (e quindi allo screening embrionale) in 15 Paesi europei. Si tratta, in particolare, di Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

Per il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo «non ha accoltò, bensì, al momento solo accettato di valutare» il ricorso. A ogni modo, sottolinea il sottosegretario, «penso che sia difficile che tale ricorso possa essere accettato dalla Corte dal momento che non sono stati effettuati, a quanto ci risulta, tutti i gradi di giudizio nel paese d'origine, ovvero in Italia». In ogni caso Roccella ribadisce il no alla selezione genetica degli embrioni che «è espressamente vietata dalla legge stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 975.000
IL MATTINO
28-GIU-2011
Diffusione: 75.971
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 12

Corte europea Ammessa la richiesta

Procreazione assistita Strasburgo: ok a ricorso italiano

I coniugi malati di fibrosi chiedono la selezione degli embrioni in provetta

ANCORA un nuovo capitolo giudiziario per la legge italiana sulla fecondazione assistita. A occuparsene questa volta sarà la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla base di un ricorso presentato da una coppia italiana contro la legge 40 del 2004.

Rosetta Costa e Walter Pavan, questi i nomi dei due ricorrenti, sono entrambi affetti da fibrosi cistica, una malattia genetica che si trasmette in un caso su quattro al nascituro e vorrebbero quindi poter ricorrere alla fertilizzazione in vitro per poter fare uno screening embrionale. Ma attualmente la legge 40 non gli consente di ricorrere alla fertilizzazione in vitro, pratica riservata solo alle coppie sterili o a quelle in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmettibile, come per esempio l'aids. La coppia si è quindi rivolta a Strasburgo sostenendo che, in base alla sua attuale formulazione, la legge 40 viola il loro diritto alla vita privata e familiare e quello a non essere discriminati rispetto ad altre coppie, diritti sanciti dagli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nel comunicato con cui ha reso noto di aver accolto il ricorso della coppia italiana, la Corte sottolinea come coppie nella stessa situazione possano già ricorrere alla fertilizzazione in vitro (e quindi allo screening embrionale) in 15 Paesi europei: Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito. Ma per il sottosegretario alla salute Eugenia Roccella la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo «non ha «accolto», bensì, al momento solo accettato di valutare» il ricorso.

Ad ogni modo, sottolinea il sottosegretario, «penso che sia difficile che tale ricorso possa essere accettato dalla Corte dal momento che non sono stati effettuati, a quanto ci risulta, tutti i gradi di giudizio nel paese d'origine, ovvero in Italia». In ogni caso Roccella ribadisce il no alla selezione genetica degli embrioni che «è espressamente vietata dalla legge stessa».

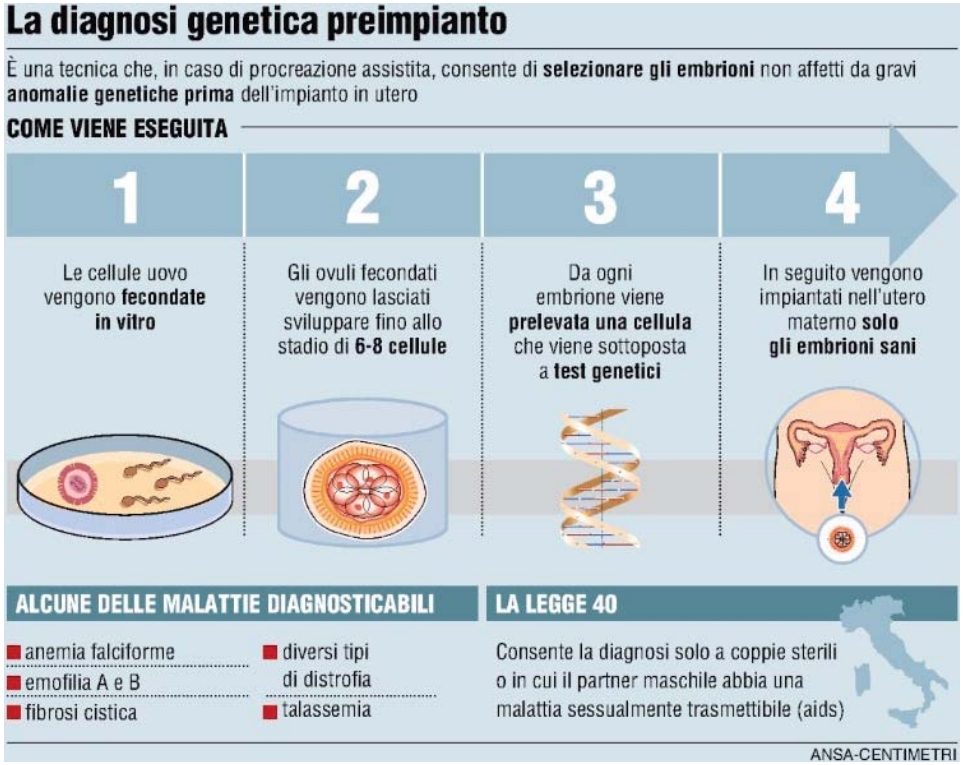
Quanto sarà deciso dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sulla legge 40 avrà effetti «vincolanti» per l'Italia che dovrà rispettarne le indicazioni così come previsto dopo la conferenza di Interlaken ma la decisione avrà anche effetti «generali» perchè, non riguarderà solo la coppia che ha fatto ricorso ma tutti per effetto dei cambiamenti che potrebbe subire la legge, secondo il parere del senatore Pd Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale.

Milano, Tettamanzi lascia: arriva Scola

Lettori: 1.460.000
Il Messaggero
28-GIU-2011
Diffusione: 202.257
Dir. Resp.: Mario Orfeo
da pag. 12

Fecondazione, sì di Strasburgo al ricorso di una coppia malata

L'uomo e la donna affetti da fibrosi cistica chiedono un esame che la legge vieta



di CARLA MASSI

ROMA - Rosetta e Walter sono due giovani sposi che desiderano un figlio. Ma non se la sentono di mettere al mondo un bambino che potrebbe non essere sano. Entrambi, infatti, sono colpiti da fibrosi cistica. Una malattia genetica che si trasmette in un caso su quattro al nascituro. Per questo, qualche tempo fa, hanno chiesto di poter ricorrere alla fecondazione in vitro pur non essendo sterili così come prevede la legge. Nel nostro Paese, infatti, è consentito accedere alla procreazione assistita solo alle coppie che non possono avere figli e quelle in cui il partner maschile abbia una malattia sessualmente trasmissibile come l'Aids. La fecondazione in laboratorio, attraverso uno screening embrionale, permettere di far venire al mondo un bambino in buona salute.

La coppia si è rivolta a Strasburgo sostenendo che la nostra regolamentazione viola il loro diritto alla vita privata e familiare. Nel ricorso si parla di discriminazione, l'uomo e la donna si appellano alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il ricorso è stato accolto. La Corte fa sapere che coppie nella stessa situazione di quella italiana possono già ricorrere alla fecondazione in vitro (quindi anche all'esame embrionale) in quindici paesi europei: Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

Esultano le associazioni che sostengono la revisione della legge 40 sulla fecondazione dà, invece, una diversa lettura della decisione della Corte di Strasburgo il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella. «Dispiace constatare che sul ricorso della una coppia italiana alla Corte europea si stanno diffondendo equivoci ed interpretazioni sbagliate. Il ricorso non è stato ancora dichiarato ricevibile ma è stato soltanto presentato. Siamo ben lontani da una sentenza». Il sottosegretario ribadisce il no alla selezione genetica degli embrioni che «è espressamente vietata dalla legge

stessa». «Quando Strasburgo esaminerà la legge 40 del 2004 - commenta l'avvocato Filomena Gallo vice segretario dell'associazione Luca Coscioni - mi auguro che consenta un accesso universale alle tecniche di fecondazione assistita a tutti coloro che per avere un figlio sano hanno bisogno dell'aiuto della medicina, eliminando discrimini insensati e riconoscendo i diritti universali».

Certo è che quanto sarà deciso dalla Corte di Strasburgo avrà effetti vincolanti. Questo significa che l'Italia dovrà rispettarne le indicazioni ed, eventualmente, modificare la legge. Che, in sette anni, per otto volte è finita sui banchi della Corte costituzionale se vengono considerati nel conto anche i ricorsi per altri articoli del testo. Come quelli sul congelamento degli embrioni, la diagnosi preimpianto e il limite di utilizzo di tre embrioni per ciclo di fecondazione. Il 13 gennaio 2010 il giudice Antonio Scarpa del tribunale di Salerno ha autorizzato, per la prima volta in Italia, la diagnosi genetica preimpianto ad una coppia fertile portatrice di una grave malattia ereditaria, l'Atrofia muscolare spinale di tipo 1, in deroga, appunto, alle nostre norme sulla fecondazione. «La decisione di Strasburgo - spiega Ignazio Marino senatore Pd presidente della Commissione di inchiesta sul servizio sanitario nazionale - avrà effetti generali perché non riguarderà solo la coppia che ha presentato ricorso ma tutti, per effetto dei cambiamenti che potrebbe subire la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: n.d.
il Fatto Quotidiano
28-GIU-2011
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 11

LEGGE 40

Strasburgo accoglie ricorso italiano

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha accolto il ricorso di una coppia italiana, affetta da fibrosi cistica, che vorrebbe accedere alla fecondazione in vitro, con la possibilità di fare l'analisi embrionale preimpianto. In Italia lo vieta la legge 40, già messa in discussione da un ampio numero di ricorsi. Immediati gli strali (preventivi) del sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: "No alla selezione genetica degli embrioni". La decisione di Strasburgo sarà invece "vincolante" per l'Italia, secondo il senatore Pd Ignazio Marino.

"ARCORE, UN BORDELLO"

Lettori: 3.250.000
la Repubblica
28-GIU-2011
Diffusione: 485.286
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 17

EMERGENZA RIFIUTI

"Napoli, in 15 giorni più diossina che in 10 anni"

L'allarme: i roghi più pericolosi dell'inceneritore di Acerra. Fazio: nessun rischio reale

Le inchieste sui rifiuti

Epidemia colposa

Nell'inchiesta per omissione di atti d'ufficio ed epidemia colposa è indagato il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro

I roghi

Nella seconda inchiesta aperta dalla Procura di Napoli si lavora a una possibile regia occulta dietro i roghi di rifiuti che condurrebbe alla camorra

Gli impianti

La terza inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti riguarda il fronte degli impianti a cominciare dal termovalorizzatore di Acerra

Calderoli: il decreto passerà solo se la spazzatura resterà nelle regioni del Sud

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — I falò di immondizia hanno avvelenato Napoli. I 300 roghi, solo delle ultime due settimane, hanno bruciato 2100 tonnellate di rifiuti, sprigionando nell'aria la stessa diossina che produrrebbe l'inceneritore di Acerra in dieci lunghissimi anni. Una concentrazione pazzesca e per di più dieci mila volte più pericolosa per i cittadini di quella prodotta da un impianto industriale — dicono i tecnici — perché le sostanze inquinanti si poggiano immediatamente sui terreni circostanti.

«Dal punto di vista della salute e delle malattie non ci sono realmente rischi», rassicura il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che chiarisce anche che «per legge la sorveglianza sanitaria spetta a Regione e Asl, mentre i Nas devono intervenire in casi di emergenza». Ma a Napoli, chi è in prima linea tutti i giorni è preoccupato. A dare i dati sulla diossina prodotta dai 300 roghi è proprio l'amministratore delegato di Asìa (l'azienda di igiene urbana), Daniele Fortini, che aggiunge: «L'appello del sindaco Luigi de Magistris a non incendiare i cumuli di rifiuti è più attuale che mai. E soprattutto io chiedo ai cittadini di vigilare e intervenire perché dei "pochi" incoscienti non continuino con questa pratica pericolosissima per la salute pubblica». Solo nelle ultime 24 ore sono stati 47 gli incendi di spazzatura nel capoluogo e in provincia. E mentre, proprio per l'allarme sanitario, l'assessore comunale Tommasielli, in sinergia con il vice sindaco Tommaso Sodano, promuove una task force presso l'Ordine dei medici, le strade del centro tornano pulite. In strada le giacenze calano a 1550 tonnellate. Ma la crisi non è risolta. Anzi. C'è una nuova *deadline*: giovedì i due siti di stoccaggio provvisorio (dove sono stati riversati a ritmo continuo i rifiuti nelle ultime 72 ore, dopo l'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris) saranno colmi e quindi i camion dovranno interrompere la super raccolta. Una situazione di calma apparente. Anche perché ricominciano anche i blocchi e le proteste. Ieri le Mamme Vulcaniche si sono incatenate fuori la discarica di Terzigno per protesta contro l'ipotesi di ampliamento dell'invaso. Si va avanti intanto sul fronte giudiziario dell'emergenza rifiuti. Ieri il governatore Stefano Caldoro — indagato per omissione di atti di ufficio ed epidemia colposa — è stato ascoltato dai magistrati del procuratore aggiunto Francesco Greco. Accompagnato dal suo legale, l'avvocato Alfonso Furgiuele, Caldoro ha presentato una relazione di nove pagine con la ricostruzione dei fatti di Napoli a partire dall'ottobre 2010. Da allora la città ha vissuto tre emergenze rifiuti, e Caldoro ha ricostruito tutte le sue azioni in qualità di governatore e gli ostacoli incontrati nel trasferimento dei rifiuti fuori provincia, non esclusi i sequestri di tre discariche da parte della stessa autorità giudiziaria e il ricorso al Tar Lazio contro il trasferimento in Puglia. Ha quindi sottolineato l'impossibilità di trasferire rifiuti in provincie dove avrebbe potuto crearsi una saturazione delle discariche. Un incontro durato un paio d'ore con i magistrati in un clima di piena collaborazione, puntualizza l'avvocato Furgiuele, che ricorda: «È stato sottolineato che il presidente Caldoro non è Bassolino o Bertolaso. Non ha i poteri di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti e dunque ha agito nei limiti dei suoi poteri». Intanto proseguono le polemiche nella maggioranza sul decreto che dovrebbe far uscire Napoli dall'emergenza. Ieri il leghista Roberto Calderoli è tornato sull'argomento: il decreto passerà solo se ci sarà scritto che i rifiuti verranno trasferiti nelle regioni confinanti con la Campania. Cioè resteranno al sud, ha detto il ministro. E oggi a Roma vertice tra il presidente Stefano Caldoro e i parlamentari campani del centrodestra per intensificare il pressing sul governo in vista della riunione del Consiglio dei ministri di giovedì quando dovrebbe essere esaminato il decreto per ripristinare i flussi di rifiuti fuori regione. «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale — chiosa Caldoro — è inaccettabile la posizione della Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.250.000
la Repubblica
28-GIU-2011
Diffusione: 485.286
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 17

I numeri

1500 ton.

I RIFIUTI A TERRA
Dopo la raccolta di ieri restano a terra 1.500 tonnellate di rifiuti Nella notte quasi cinquanta roghi

2.100 ton.

RIFIUTI BRUCIATI
Negli ultimi quindici giorni dell'emergenza sono state bruciate in strada 2.100 tonnellate di rifiuti

10 anni

DIOSSINA
I rifiuti bruciati hanno sprigionato più diossina dell'inceneritore di Acerra in 10 anni

Le persone a rischio

I BAMBINI
Soggetti a rischio a causa delle diossina i più piccoli, in particolare i soggetti allergici e che soffrono di asma

LE FUTURE MAMME
La diossina è particolarmente pericolosa per le donne in gravidanza. Può causare delle malformazioni

GLI ANZIANI
La diossina è un grave pericolo per le persone anziane e in generale tutti coloro che hanno problemi respiratori

IN CARICA
Dall'alto il sindaco Luigi De Magistris, il vice Tommaso Sodano e il governatore Stefano Caldoro, indagato

rato un paio d'ore con i magistrati

Lettori: n.d.
il manifesto
28-GIU-2011
Diffusione: 22.233
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 5

Scatta l'emergenza sanitaria. A rischio soprattutto i bambini

RIFIUTI • Ernesto Burgio, coordinatore scientifico del Gruppo Isde: «I bambini tra i più colpiti»

«Tumori e infezioni, ecco i rischi»

«Malformazioni per l'apparato urogenitale e per il sistema nervoso centrale»

Adriana Pollice
NAPOLI

Dalle epidemie di tifo e colera alle malattie respiratorie e gastrointestinali. L'emergenza rifiuti a Napoli scatena la paura di vivere in un luogo malsano dove l'aria, oltre a essere irrespirabile, diventa anche veicolo di patologie più o meno gravi, trasmesse anche attraverso gli animali che si cibano dell'immondizia abbandonata per strada.

Secondo l'Istat chi nasce in Campania ha 2 anni di vita in meno: 81,4, rispetto all'aspettativa massima italiana: 83,9. Avellino, Benevento e Salerno sono però nella media nazionale. Così se prendiamo in considerazione solo le zone di Napoli e Caserta, è probabile che da 2 anni in meno si passi a 4 in meno. Il degrado ambientale è tra i motivi di un dato così allarmante. Studiosi come l'oncologo napoletano Antonio Marfella spiegano: «Gli studi dell'Istituto Superiore di Sanità confermano un aumento sino all'83 per cento delle malformazioni neonatali nei cittadini campani residenti in prossimità di discariche sia autorizzate che abusive. Le malformazioni riguardano soprattutto due sistemi: apparato urogenitale e sistema nervoso centrale. In pratica, i due sistemi più stimolati alla crescita nel periodo di vita intrauterino e neonatale».

In questi anni, in nome dell'emergenza e del pericolo per la salute degli abitanti, si sono avallate scelte che, quasi sempre, avranno effetti peggiori sulla salute dei sacchetti in strada. Così spiega Ernesto Burgio, coordinatore scientifico del Gruppo Isde - Società internazionale dei medici per l'ambiente: «L'aumento delle malattie respiratorie dell'infanzia, ad esempio, è direttamente correlato con gli inquinanti presenti in casa, dovuti all'utilizzo di alcuni materiali, e anche con gli inquinanti fuori casa. Soprattutto il particolato ultrafine spigionato dal traffico veicolare. Il rifiuti abbandonati sono semmai un cofattore».

Dottor Burgio, che effetto hanno sull'organismo i cumuli di immondizia per strada?

Un mese fa ne abbiamo parlato a Napoli durante un congresso nazionale di pediatria della Fimp. Il professor Donato Greco ha spiegato che, analizzando la storia del capoluogo degli ultimi anni, gli allarmi sul piano sanitario sono eccessivi. Anche l'Istituto superiore di sanità non ha registrato incrementi significativi di singole patologie direttamente legati all'emergenza rifiuti a terra.

Quindi nessun effetto negativo?

E' evidente che c'è un problema di smaltimento dei materiali post consumo, legato al fatto che ci sono realtà che cercano di lucrare sull'emergenza. Ma, in senso medico, l'unico modo per rendere pericolosi i rifiuti è bruciarli. In giro per le strade con i roghi di sacchetti o negli impianti, come i termovalorizzatori, l'effetto è lo stesso: si liberano metalli pesanti, particolato ultrafine e diossine. Tutti elementi potenzialmente cancerogeni. La combustione rende biodisponibili le sostanze nocive, sostanze che altrimenti difficilmente entrerebbero nella catena alimentare. Naturalmente l'effetto è più grave negli organismi fragili, come i bambini e i feti. I filtri dei termovalorizzatori non possono fermare l'immissione di un particolato a 0,1 micron. Non ha davvero più alcun senso bruciare milioni di tonnellate di materiali preziosi, riciclabili e riutilizzabili, per produrre e immettere in ambiente sostanze cancerogene. Le generazioni future non ce lo perdoneranno.

La Campania è piena discariche non a norma, che effetto hanno sulla salute?

Quando è fatta male il percolato, che si sprigiona dai rifiuti ammassati, filtra nel terreno e finisce nella falda acquifera liberando parte delle stesse sostanze che si sprigionano dalla combustione in un termovalorizzatore, più altre come l'arsenico. In sostanza, i tumori sono il prodotto di uno stress genetico prolungato che si trasforma in danno genetico. La prevenzione primaria è fondamentale, il cancro è diventato una malattia prevenibile. Numerosi fattori ambientali, infatti, possono agire su diverse componenti della cellula: sui recettori, sull'assetto epigenetico del dna o sulla stessa sequenza-base del dna, modificandola. Il particolato ultrafine, i metalli pesanti provocano una sorta di stress genetico, che dopo mesi o anni, attraverso un processo complesso e sistemico, provoca la trasformazione delle cellule e dei tessuti interessati. Un ciclo alternativo dei rifiuti, basato su riuso e riciclo, è fondamentale per salvaguardare salute e ambiente.

il manifesto
Per un pugno di dollari

Vertice sui rifiuti di Napoli
«Tumori e infezioni, ecco i rischi»

Lettori: 317.000
l'Unità
28-GIU-2011
Diffusione: 53.221
Dir. Resp.: Concita De Gregorio
da pag. 17

IL MINISTRO FAZIO

«Non ci sono rischi per quanto riguarda salute e malattie»

A quattro giorni dall'apertura di un'inchiesta della Procura di Napoli per "epidemia colposa" in relazione all'emergenza rifiuti, il ministro della Salute Ferruccio Fazio torna a rassicurare i cittadini: «Dal punto di vista della salute e delle malattie non ci sono realmente rischi», afferma, fugando ogni possibile timore circa l'insorgenza di eventuali epidemie legate al permanere dell'immondizia per le strade. Una rassicurazione che non vuole però, precisa Fazio, «minimizzare» il problema, che «va assolutamente risolto». A fronte di un'emergenza che ormai stringe da settimane la città nella morsa dei rifiuti, il ministro precisa anche come la sorveglianza sia comunque compito di Regioni e Asl. Oggi si svolgerà un vertice per mettere a punto dei protocolli di monitoraggio degli indicatori di salute sul territorio napoletano.

Lettori: 392.000
Libero
28-GIU-2011
Diffusione: 113.575
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 21

QUASI 4MILA CASI

Batterio killer Accuse francesi ai semi italiani

L'epidemia di E.coli che ha colpito l'Europa arriva a sfiorare i 4mila casi, di cui 878 del ceppo mortale che ha già fatto 47 vittime. Dopo i sospetti sui germogli di soia e legumi, dalla Francia arriva per la prima volta un'accusa verso il nostro Paese.

Studiando gli otto casi registrati a Bordeaux, le autorità transalpine mettono sotto accusa i semi provenienti dall'Italia. A provocare il contagio sarebbero stati, infatti, dei germogli di di trigonella (fieno greco), di mostarda e di rucola, venduti in un negozio di Villenave d'Ornon e prodotti dalla ditta britannica Thompson & Morgan. «Thompson & Morgan ha comperato i germogli in Italia», ha detto il gestore del negozio ai giornali. Dubbi, però, sulle responsabilità dei nostri prodotti: «Il modo in cui vengono coltivati può cambiare tutto», ha spiegato lo stesso negoziante, «dipende anche dall'acqua che viene utilizzata per innaffiarli, forse l'acqua aveva un problema».

«Stasera (ieri, ndr) firmerò un'ordinanza per favorire la tracciabilità delle sementi», ha comunque subito replicato il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, «l'ordinanza arriva perché in Italia non esiste ancora una tracciabilità delle sementi e il problema è emerso in questa situazione. Abbiamo identificato in un magazzino 100 tonnellate sottoposte a sequestro, poi dissequestrate. Ogni tanto può capitare che ci sia E. coli nelle sementi, ma finora non è stato riscontrato alcun coli di tipo 104, né sono stati venduti nelle zone incriminate».

ALESSANDRO CARLINI

Il mediatore islamico tifa per la lapidazione

Lettori: 3.056.000
CORRIERE DELLA SERA
28-GIU-2011
Diffusione: 539.224
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 22

PARIGI

Batterio killer, accuse all'Italia

Sospetti anche sull'Italia per la contaminazione da *E. coli* che ha portato al ricovero di sette francesi a Bordeaux. Secondo il giornale «Le Parisien» dopo la pista britannica, la ricerca sull'origine dei semi da cui sono stati ottenuti i germogli coinvolge anche il nostro Paese. Il problema «sono le condizioni igieniche con cui sono stati manipolati e soprattutto l'acqua con cui sono stati fatti germinare», ha commentato la Coldiretti.

Lettori: 317.000
l'Unità
28-GIU-2011
Diffusione: 53.221
Dir. Resp.: Concita De Gregorio
da pag. 29

→ **I germogli** infetti prodotti da noi, secondo il commerciante che li smercia

→ **L'Oms cauta** «Indagini in corso, forse colture francesi». Allerta in Svezia

L'E.coli 104 uccide ancora L'ultima pista porta in Italia

Nuova epidemia

In Francia «al 99%» lo stesso ceppo che in Germania

Da dove arriva l'E.coli? L'ultima pista porta in Italia: semi per germogli poi venduti da un'azienda britannica potrebbero aver provocato un'epidemia in Francia. L'Oms frena ma la Svezia lancia l'allerta. E i morti salgono a 47.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un'altra vittima, la 47esima. L'E.coli 104 continua a uccidere, ma resta un giallo il modo in cui il batterio si è propagato. L'ultima pista porta in Italia: potrebbero essere partiti da qui i semi per i germogli di trigonella, mostarda e rucola, che hanno provocato un'epidemia in Francia. Il condizionale è più che d'obbligo, dopo i tanti falsi allarmi delle scorse settimane, a cominciare dall'incolpevole cetriolo spagnolo. Nell'incertezza la Svezia ha emesso un'allerta invitando i consumatori a non mangiare germogli crudi: «L'origine dei germogli sospetti è ancora sconosciuta ». L'Organizzazione mondiale della sanità è cauta: «Le indagini sono in corso, ma i primi risultati suggeriscono che potrebbero essere coinvolti germogli cresciuti localmente». Cioè in Francia. L'Oms non è nemmeno del tutto sicura che il ceppo di E.coli individuato a Bordeaux sia lo stesso di quello tedesco, come invece ritengono al 99% le autorità francesi. Insomma, una gran confusione.

TRACCIABILITÀ

A chiamare in causa l'Italia, senza specificare oltre, è stato ieri il direttore de negozio «Jardiland» di Villenave d'Ornon, dove sono stati acquistati i germogli incriminati, che hanno però un marchio britannico. «Thompson&Morgan ha comprato i semi in questione dall'Italia», ha spiegato Nacho Parra, sostenendo di avere un rapporto sulla tracciabilità del prodotto.

Sette delle dieci persone intossicate a Bordeaux avevano mangiato l'8 giugno scorso ad una festa zuppe che contenevano germogli. Individuato il negozio di provenienza, si è arrivati alla Thompson&Morgan, di Ipswich in Inghilterra. Le autorità francesi nei giorni scorsi hanno chiesto il ritiro del prodotto dal mercato. L'azienda britannica ha negato di aver venduto prodotti contaminati e l'Agenzia per la sicurezza alimentare del Regno Unito l'ha sostenuta, visto che non si sono verificati casi di intossicazione su territorio inglese. «Non ci sono prove definitive che l'azienda Thompson & Morgan sia all'origine della contaminazione».

Regno Unito, Francia e Germania ora sono in contatto, ma la Ue per il momento non ritiene il caso di lanciare un allarme europeo e si limita a monitorare la situazione, mentre il coinvolgimento dell'Italia è tutto da verificare. Lo stesso commerciante francese ha ipotizzato che il batterio viaggi su mezzi diversi che non i semi. «Il modo in cui vengono coltivati può cambiare tutto - ha spiegato Parra - dipende anche dall'acqua che viene utilizzata, forse l'acqua aveva un problema». Lo Spiegel nei giorni scorsi ha segnalato la presenza di batteri fecali nel 5% dei campioni prelevati nelle condutture dei piccoli acquedotti, controllati di media una volta l'anno. La sicurezza idrica è un fattore determinante nella produzione dei germogli, coltivati su letti «flottanti», reti o supporti che mettono i semi in diretto contatto con l'acqua. Gli ingredienti per le colture sono solo due, acqua e semi: o è contaminato l'una o gli altri. Il problema resta capire con certezza il vettore del batterio. E questa ancora non c'è.◆

Lettori: 755.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
28-GIU-2011
Diffusione: 46.349
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 27

NICOLA SIMONETTI

Malattie gravi, il tempo è tutto

Malattie da diagnosticare al più presto per prevenire disabilità e morti precoci. Paradigmatiche, oggi, la sclerosi multipla e le leucemie (si è appena tenuta la giornata nazionale).

Sclerosi multipla: un nuovo caso, in Italia, ogni 4 ore; 61.000 malati in vita (uno ogni 1.000 italiani; donne il doppio degli uomini; 20-40 anni età a maggiore incidenza) di cui 70-80% trattati con farmaci tradizionali o innovativi e 30% seguiti con sintomatici. Questo è causa, per noi – dice il prof. Carlo Pozzilli (università, Roma) – di particolare frustrazione perchè, se fosse stata fatta diagnosi precoce (i primi sintomi - disturbi visivi, sensitivi, fatica, debolezza - spesso a 15-18 anni), il decorso sarebbe stato modificato ed inabilità/disabilità ritardate anche di molto.

Si dispone, ora, di farmaci "preventivi" dell'evoluzione della malattia, nel tempo e nella gravità. Ma questi vanno programmati ed iniziati quanto prima.

Ai classici interferone beta, glatiramer , immunomodulanti, si sono aggiunti, gli anticorpi monoclonali (natalizumab), e sono previsti, entro 5 anni 10 farmaci innovativi. Ma solo 9 su 100 malati sono trattati, in Italia, con farmaci innovativi. Burocrazia e difficoltà economiche, per esempio, hanno ritardato l'uso del primo anticorpo monoclonale, a seconda delle regioni, da 2 a 12 mesi.

Leucemia in Italia, 10.000 nuovi casi l'anno. Auspicabile diagnosi precoce perche i nuovi farmaci – dice il prof. Franco Mandelli – sono allora più efficaci riuscendo a far regredire la malattia, nella massima parte dei casi.

Tra le altre forme, la leucemia mieloide cronica (1.000 casi l'anno) che – dice il prof. Giuseppe Saglio (università, Torino) – è malattia curabile e rappresenta quasi un modello. Gli anticorpi monoclonali (imatinib) hanno segnato la svolta riuscendo a correggere il difetto molecolare alla base della malattia ed a silenziare la malattia. Per i tumori resistenti a questo farmaco, il nilotinib (30 volte più efficace) promosso, da sperimentazione e clinica, da ausiliare a protagonista potendo, ora, essere usato in prima battuta. Con la prospettiva che la terapia possa essere sospesa e non prolungata per tempi lunghi, rendendo qualità di vita e sua durata uguali a quelle di persone senza leucemia.

Lettori: n.d.
laDiscussione
28-GIU-2011
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Antonio Falconio
da pag. 14

Cresce sempre di più il numero di quanti consumano bevande ad alta gradazione

DI ANDREA TORRESANI

Che cosa vuol dire «bere consapevolmente». Sorseggiare senza esagerare? Bere una volta ogni tanto? Ciò che conquista i giovani è, soprattutto, l'effetto inebriante, quello che, d'improvviso, fa cedere i freni inibitori e la timidezza. Non a caso per i Greci e i Romani il vino era associato all'estasi e si celebravano delle feste a carattere orgiastico (i "baccanali") che avevano proprio questa finalità. Basta scorrere le pagine di cronaca dei giornali per rendersi conto di un dato estremamente preoccupante, e cioè che sempre di più e sempre prima gli adolescenti si avvicinano all'alcool in maniera distruttiva. Ma si può realizzare una guida al bere consapevole, magari indirizzata ad aiutare proprio quella parte del mondo giovanile che beve unicamente per il piacere di farlo e non per un mero fine nichilista? Che cosa si potrebbe scrivere all'interno di questa sorta di vademecum? Basterebbe dire l'alcool fa male, divertitevi in maniera più sana? A nostro sommesso avviso sarebbe difficile ottenere ascolto con un semplice slogan: la generazione di oggi è questa; si perde inseguendo la moda del momento. Il rapporto tra i giovani e alcool è diventato man mano sempre più preoccupante.

I DATI DELL'ISTAT SULLA DIFFUSIONE DEL FENOMENO

Sono a dir poco allarmanti i dati rivelati l'Istat che danno la misura della diffusione del problema e della necessità che venga affrontato in maniera seria. Su ben 392 mila individui presi in esame il 13,6 per cento dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni consuma alcolici. Un comportamento a rischio di per sé, ma ancora più grave in quanto pone le basi per possibili consumi non moderati nel corso della vita e che, se iniziato in così tenera età, non può fare altro che portare alla distruzione, sia dal punto di vista fisico (è risaputo che, con il tempo, può provocare dei disturbi come, ad esempio, la cirrosi epatica, il cancro all'apparato digerente, malattie cardiocircolatorie, tubercolosi e ipertensione, l'aggravamento dell'osteoporosi) ma anche a livello mentale o comportamentale, nel senso che il bere quando ancora si è adolescenti innesca sicuramente dei meccanismi mentali che portano il teenager ad associare il bere al divertimento.

IL "BINGE DRINKING"

La fascia d'età compresa tra i 18-24 anni racchiude, invece, la popolazione più a rischio di "binge drinking", ovvero il bere in modo compulsivo con l'intenzione di arrivare a perdere il controllo. Si tratta di 698 mila persone, il 16,6 per cento dei giovani, con un rapporto tra maschi e femmine pari a 3. Il comportamento in questione, è sempre più diffuso, soprattutto al sabato sera e nei momenti di socializzazione tra i giovani. Infatti, tra quanti frequentano assiduamente le discoteche i comportamenti di consumo di alcol a rischio sono più diffusi (33,9 per cento) rispetto ai coetanei che non vanno in discoteca (7,2 per cento). In generale, il rapporto Istat su "Uso e abuso di Alcol" in Italia rileva che i comportamenti a rischio riguardano 8 milioni e 624 mila persone, il 16,1 per cento della popolazione di 11 anni e più. Una quota che appare stabile nel tempo. Se il binge drinking è il comportamento a rischio in ambito giovanile, il consumo non moderato riguarda soprattutto la popolazione anziana. Si tratta di 2 milioni e 915 mila persone di 65 anni e più (il 43,5 per cento dei maschi e il 10,6 per cento delle femmine). Un altro dato abbastanza importante è il calo nel numero di quanti bevono almeno una volta l'anno, tutti i giorni o occasionalmente, mentre sale quello di chi lo fa lontano dai pasti. Uno dei fattori chiave che spinge gli adolescenti all'iniziazione dell'alcool è lo spirito di emulazione

che hanno nei confronti degli adulti. Dal loro punto di vista avere tra le mani una sigaretta o una bottiglia li farebbe apparire agli occhi degli altri più grandi e, quindi, più sicuri di sé. In fondo è l'insicurezza o il non avere delle sane passioni che spinge questi ragazzi a bere così presto.

LA LEGGE 125/2001 E LA RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA SALUTE FERRUCCIO FAZIO

Un importante strumento di orientamento per le politiche alcologiche del nostro Paese a livello nazionale e regionale è rappresentato dalla recente legge 125/2001 che contiene, tra l'altro, misure per il contenimento dei danni derivanti dal consumo dannoso di alcol e per l'accrescimento della consapevolezza sui rischi correlati.

Il tutto parte da una considerazione ovvia che, in realtà, non lo è affatto: sempre più nei diversi contesti istituzionali e sociali si sta prendendo atto che l'alcol è un importante fattore di rischio per la salute e che le conseguenze del consumo dannoso hanno pesanti ripercussioni non solo di ambito sanitario ma anche sociale ed economico, con gravissime conseguenze in termini di perdita di anni di vita e di lavoro, di sofferenza individuale e familiare, di disadattamento,violenza, incidenti.

Per il ministro della Salute Ferruccio Fazio, che in base alla legge deve presentare ogni anno una relazione al Parlamento, c'è una consapevolezza sempre maggiore sulla responsabilità sociale di tutti coloro che in qualsiasi modo svolgono un ruolo nel consumo di alcol da parte di adulti e giovani e settori sempre più ampi della società sono chiamati a dare un contributo alla prevenzione dei danni alcolcorrelati. Particolarmente preoccupante – si legge nella relazione - appare anche il crescente coinvolgimento nel consumo di bevande alcoliche della popolazione femminile, soprattutto di giovane età, che fino a qualche anno fa appariva poco esposta.

Secondo il ministero della Salute abbiamo un tasso di mortalità per cirrosi epatica ancora superiore alla media europea e le diagnosi di ricovero ospedaliero per cirrosi alcolica negli ultimi anni sono in aumento in rapporto alle altre diagnosi; fino al 2006 si è registrato un costante aumento degli alcoldipendenti in trattamento presso i servizi algologici territoriali e fra essi appare ancora in crescita la percentuale dei giovani di età inferiore ai 20 anni. Abbiamo inoltre un tasso di mortalità per incidente stradale superiore a quello dei Paesi europei con le migliori performances, con un alto coinvolgimento di morti e feriti nelle fasce di età più giovane. Gli incidenti stradali causati da abuso di alcol hanno registrato quasi 2000 casi in più tra il 2006 e il 2007, nonostante la diminuzione del totale degli incidenti.

Lettori: 958.000
la Repubblica Salute
28-GIU-2011
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 30

Farmindustria

IL NUOVO PRESIDENTE È SCACCABAROZZI

Farmindustria, l'associazione delle industrie farmaceutiche, ha eletto con una maggioranza del 90% Massimo Scaccabarozzi nuovo presidente per il biennio 2011-2013 che sostituirà Sergio Dompé Scaccabarozzi, milanese, 51 anni, laureato in farmacia, è presidente e amministratore delegato Janssen-Cilag e presidente della fondazione Johnson & Johnson In Farmindustria ha ricoperto il ruolo di vice presidente